

# Capitolo 0

## (Il patto)

In principio era il Verbo.

VANGELO DI GIOVANNI, 1,1

Un giorno del 1999, in un improvviso istante di presenza, mi sono accorto che la vita scorreva tanto intensa quanto inesorabile, e che dietro di me restava ben poco di ciò che credevo di essere stato fino ad allora. È stato in quell'istante che ho cominciato a intravedere qualcosa, un raggio di luce, e il mio cuore si è aperto a un'emozione nuova, diversa. Ho quindi iniziato a cercare, a osservare, a studiare, a pormi domande, ma non riuscivo a trovare risposte che non fossero in realtà domande più grandi.

Ed è stata proprio una domanda, ascoltata ad Assisi in una domenica pomeriggio della primavera del 2010, a darmi la spinta decisiva a impegnarmi per dare un mio contributo alla ricerca di una risposta: "Bisogna seminare e coltivare una visione nell'umanità. Come far capire al mondo che bisogna allargare la propria visione, per cercare una prospettiva arricchente, migliorativa, inclusiva?".

Nell'ascoltare questo mio tentativo di dare una risposta, prova a riflettere sulle microscopiche pillole di scoperta che vorrei ora condividere con te, e sulle idee che le hanno ispirate e che cercherò di raccontarti.

Non ho la pretesa di credere che quello che scrivo sia la verità. Nel leggermi prova però a adottare per un momento, come se fossero tue, tue soltanto, qualcuna delle prospettive che ti pro-

porrò. Fallo soprattutto con l'obiettivo di verificare se tu possa trovare in esse una qualche utilità pratica. Sarà infatti solo il risultato che otterrai a dare un reale valore a quell'idea che avrà rapito per un istante il tuo interesse, con l'auspicio e la speranza che con la parola "risultato" anche tu, come me, intenda non solo un vantaggio per te ma anche per l'insieme di cui entrambi facciamo parte.

Lo confesso da subito: adoro le parole. Mi appaiono come l'atomo essenziale di quella materia che è il nostro naturale processo di comunicazione: sia interiore, con noi stessi, sia esteriore, con gli altri e con l'ambiente circostante. Ma dato il rispetto reverenziale che provo per l'arte della comunicazione, per molto tempo ho rimandato la decisione di scrivere un libro, limitandomi a tenere un blog e privilegiando piuttosto le occasioni che mi si sono presentate di parlare a eventi e manifestazioni, sia pubblici che aziendali, inizialmente solo nazionali, e poi anche internazionali.

La parola è il principio primordiale della creazione. «In principio era il Verbo (Logos), il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste»: così inizia il Vangelo di Giovanni, con un inno alla Parola che identifica Gesù quale Logos e il Logos quale divinità. È magnifico... indipendentemente da qualsiasi credo.

Fin dai tempi in cui ho iniziato a fare teatro, la parola mi è subito apparsa come una forma vivente, una vera e propria entità unicellulare che viveva nell'unico istante in cui veniva pronunciata. Al punto che solo una ristrettissima schiera di eletti – veri e propri alchimisti capaci di renderla eterna – di cui io non faccio certamente parte, può permettersi di cristallizzarla in forma scritta. Una parola, quando viene pronunciata, vive nell'impercettibile istante in cui una sensazione, un'emozione o un pensiero vengono affidati a quella armoniosa sequenza co-

dificata di lettere che, prendendo poi forma anche in un suono, trasferisce un significato molto preciso da chi parla a chi ascolta, per poi ritornare per sempre da dove proveniva: nel silenzio.

Una parola scritta resta invece per sempre, indipendentemente dal fatto che poi venga letta o meno. È un atto di responsabilità. Per questo motivo, quando per alcuni tratti di questo libro non riuscivo a trovare le parole giuste, ho scelto di citarne alcune fra quelle incontrate nelle mie numerose letture di questi anni. Disseminate nel testo come semi di piante rare, mi auguro che possano donarti concetti per me preziosi.

Mi decisi a scrivere un giorno di due anni fa, non tanto per il desiderio di raccontare qualcosa che io conosca o, peggio, creda di conoscere, quanto invece per condividere pensieri su cui da lungo tempo – oltre sedici anni – indago nella mia vita. Idee che mi affasciano perché magnetiche, che sento contengono il seme della possibilità. Quella possibilità che ultimamente sta venendo invece rimossa dalle nostre teste e dai nostri cuori da un sistema che ci vorrebbe sempre più passivi e deresponsabilizzati rispetto a tutto quanto sta accadendo attorno a noi.

Ed è proprio la *responsabilità* uno dei temi centrali di questo viaggio che stiamo per intraprendere. La responsabilità che ognuno di noi, compresi tu e io, siamo oggi spinti ad assumerci. Una responsabilità che prima di tutto è un passo indietro rispetto alle nostre convinzioni, una possibilità di ripartire da noi stessi, di scansare quell'eterno bivio e decidere cosa *essere*, prima ancora di decidere cosa fare.

Quasi nessuna delle idee di cui scriverò è una mia intuizione, una mia proprietà intellettuale; mi assumo invece la titolarità, e responsabilità, di come ho provato a organizzarle nel presente libro. In questo tentativo ho provato a immaginarmi di essere un semplice canale, cercando di contaminare il meno possibile ciò che in esso scorreva, focalizzandomi piuttosto sulla responsabilità che mi derivava dalla scelta di un simile ruolo. Spero

che questa Acqua arrivi al tuo Mare ancora pura e cristallina com'era alla sua Sorgente.

Nell'affidarmi alla forza che queste idee portano con sé, vorrei fondare il rapporto fra me e te, che mi onorerai col tuo tempo speso nella lettura, su valori quali la condivisione e la reciprocità. Il vero valore da attribuire alle parole che leggerai in queste pagine potrai determinarlo solo tu al termine del viaggio che avremo fatto insieme. Io condividerò con te alcune idee e tu deciderai se rifletterci e approfondirle. Io ti offrirò delle suggestioni e tu deciderai se permettere che ti raggiungano, magari lasciandoti ispirare. Io ti indicherò una possibile via e tu deciderai se prenderla e percorrerla. Io ti provocherò e tu deciderai se accogliere le provocazioni o respingerle. Del resto, un compagno di viaggio non può esserci imposto ma deve essere qualcuno che ci scegliamo, così come non può esserci imposto da dove partire. Noi partiremo dal luogo 0.0. Partire da 0.0 significa partire per un viaggio che ritornerà all'origine: se avrai modo di arrivare in fondo a questo libro, fino all'ultima delle sue pagine, scoprirai che sarai giunto al suo inizio, trovandoti al punto della ri-partenza.

0.0 è un numero che solo a occhi disattenti non esprime un valore. In realtà porta con sé la potenza dell'assunzione di responsabilità: 0.0 significa: "decidi tu il valore". Credo infatti che nulla sia più vero e giusto di un valore attribuito dagli altri, poiché è solo in relazione agli altri che noi abbiamo ragione di esistere. È infatti sempre l'altro a rimandarti un riscontro del tuo reale valore, e questa valutazione, proprio in quanto proveniente dall'esterno, diventa per te oggettiva.

Essere 0.0 non significa necessariamente essere d'accordo, significa piuttosto condividere la necessità e l'utilità di avere una visione comune che contempi in maniera inclusiva noi due e il tutto che ci contiene entrambi. 0.0 significa essere insieme in questo tentativo che oggi più che mai è tanto necessario quanto vitale. È questo che voglio provare a far accadere con chi mi

leggerà. Di mio non ho fatto altro che raccogliere ciò che immaginavo potesse essere utile per questo nostro stare insieme: le mie esperienze professionali, i racconti dei miei incontri con persone ricche di ispirazione, le sfide affrontate per cercare di essere migliore come uomo, come padre, come professionista, come cittadino, come abitante di questo Luogo che è molto di più che un semplice pianeta.

Quindi, nessuna teoria, nessun paradigma, nessuna tesi, nessuno schema, nessuno strumento. E soprattutto nessuna risposta. Un pensiero in movimento che si articolerà in diverse tappe di un'avventura che aspira a sostenere ciascuno nel suo viaggio di ritorno a una propria dimensione più essenziale. Un pensiero fluido. Un'azione che possa suggestionarti, purché si sia entrambi consapevoli che la radice della parola *suggestione* è la stessa di *suggerimento*. Un suggerimento provocatorio che ci trovi entrambi d'accordo con Maya Angelou – poetessa, attrice e ballerina americana – che definì *provocatore* «chiunque realmente intento a rendere questo posto un posto migliore per tutti». Per me l'Eroe è un provocatore.

Non volendo fornire delle verità, prigioniero del mio costante dubbio sul reale senso delle cose, ricorrerò frequentemente al vocabolario e al dizionario etimologico. Non inventerò metafore, cosa che peraltro amo molto fare, ma citerò persone – alcune delle quali ho avuto la fortuna di incontrare – che nella vita hanno fatto accadere cose. Si tratta di persone che sono andato a cercare o che la vita mi ha fatto il dono di poter incontrare nel mio percorso. In sintesi, non ti racconterò un sapere ma proverò a condividere la prospettiva secondo cui io ho organizzato quella parte di sapere – materia fluida per eccellenza – che ho finora pensato di riconoscere come tale, che ho poi tentato di acquisire con lo studio teorico prima e la sua sperimentazione pratica poi, che ho provato a diversificare, che ho infine tentato di raggruppare per organizzarlo in maniera suggestiva, uti-

le e costruttiva. Per esempio, è così che ho riflettuto su un nuovo concetto di economia che ho poi definito Economia 0.0. Non si tratta di teorie o ragionamenti macroeconomici e microeconomici, si tratta piuttosto di ripensare completamente l'economia, considerando la possibilità di fare tutti un passo indietro per rimettere al centro del nostro sistema economico e sociale due cose: l'Uomo, quale soggetto ispiratore della propria progettualità e della propria felicità, e l'Amore, che per me – come proverò a spiegarti più avanti – è in assoluto l'atto economico per eccellenza.

Ma non sono un economista, almeno non nell'accezione canonica del termine, così come non sono uno scrittore. Dovendomi a tutti i costi forzare dentro un abito o volendomi applicare un'etichetta, non saprei però definirmi con precisione. Se avessi indossato l'abito del manager avrei forse escluso chiunque non fosse stato anch'egli manager o imprenditore; se avessi indossato l'abito del padre avrei forse incluso tra i lettori solo i padri, le madri e magari qualcuno dei loro figli. E così via col resto del mio guardaroba. Ho quindi preferito indossare l'unico abito che abito non è, quello che mi faceva sentire più simile a te: quello dell'*essere umano*.

Nudo, senza abito, ti scrivo quindi come *uomo*, come tuo simile. Sono sostanzialmente un uomo, la cui vita privata e pubblica, la cui sfera personale e professionale, la cui dimensione interiore ed esteriore sono state, e tuttora sono per me, occasioni di osservazione e di esperienza pratica per provare a divenire migliore. Dove con *migliore* intendo più capace di occuparsi al contempo del Bene proprio e degli altri, quegli altri a cui ho scoperto di essere strettamente connesso e dalle cui sorti ho scoperto di essere direttamente dipendente.

Ora, qui, desidero lasciare qualche traccia dei momenti più veri della mia vita e stimolare il tuo pensiero con alcune considerazioni. Nel fare tutto ciò mi riferirò unicamente alle mie esperienze di vita reale che da queste idee sono state feconda-

te. Condividere altro sarebbe solo una congettura, un'illazione, una mera proiezione mentale ed emotiva priva di senso pratico, e quindi di utilità.

Nel mio tentativo di incontrarti attingerò ai piccoli e brevi, ma intensi, momenti di consapevolezza vissuti lungo il corso della mia esistenza, alle esperienze fatte in giro per il mondo, alle persone incontrate lungo la mia via, alle emozioni provate, alle intuizioni prodotte, così come a tutti gli studi finora compiuti e alla costante ricerca con cui questi hanno alimentato la mia vita. Ed è per questo che ho attinto indistintamente alla mia dimensione personale così come a quella professionale, alla mia sfera privata come a quella pubblica, alla mia dimensione interiore come a quella esteriore. Lo farò da innamorato. Innamorato della vita. E pienamente convinto dell'importanza di donarsi. Una cosa al momento, infatti, mi è molto chiara: la nostra vita è il nostro messaggio al mondo, e ciascuno deve contribuire offrendo il meglio di sé.

Per tentare di fare al meglio tutto questo, ho scelto una parola-guida che potesse orientarmi in questo mio viaggio: *riflessione*. Una riflessione è, come indica l'etimologia della parola stessa, un "atto conoscitivo mediante il quale lo spirito, ritornando su sé stesso, prende coscienza delle sue operazioni e dei suoi caratteri". È questa secondo me l'indagine vitale per ogni uomo.

La storia dunque inizia così, adesso, con il racconto di un viaggio scritto in un libro che sta già nelle tue mani. Mi auguro che la lettura stimolerà la tua mente, suggerendoti nuovi percorsi per i tuoi pensieri; con la speranza di arrivare fino al tuo cuore, stimolando nuove emozioni, per dare forma ad azioni nuove per la tua vita. Perché la tua vita è anche la mia vita.